

## pillole di medicina

Da «British Medical Journal»

## Le donne incinta di maschi mangiano di più

Alcuni ricercatori americani e svedesi hanno risposto al perché i bambini maschi sono più grandi delle femmine alla nascita. Sembra infatti che le madri dei maschi mangino di più durante la gravidanza. Le donne che aspettano un figlio maschio consumano circa il 10% in più di calorie, l'8% in più di proteine e hanno un consumo maggiore anche di carboidrati e di grassi animali e vegetali, secondo i risultati della ricerca pubblicati dal «British Medical Journal».

Rulla Tamimi, un epidemiologo dell'Harvard School of Public Health, insieme ai colleghi del Karolinska Institute svedese, ha studiato la dieta di 244 donne americane durante il loro secondo trimestre della gravidanza. L'ipotesi è che le donne incinta di maschi mangino di più perché hanno una maggiore richiesta energetica dovuta al testosterone secreto dai testicoli del feto.

Da «Oncogene»

## Un gene per determinare l'efficacia di terapie anticancro

Un gene oncosoppressore, l'Rb2, potrebbe giocare un ruolo importante nel determinare l'efficacia di alcune terapie farmacologiche contro il cancro al seno. Lo svela una ricerca pubblicata sulla rivista «Oncogene» da un team di studiosi italo-americani, guidati da Antonio Giordano, direttore dello Sbarro Institute della Temple University americana. I ricercatori hanno focalizzato la loro attenzione su un recettore, (il gene alfa recettore estrogeno) che gioca un ruolo fondamentale nello sviluppo del cancro al seno. Hanno così scoperto che il gene Rb2 e il recettore «coinvolgono» altre molecole. Questo gene - secondo i ricercatori - gioca un ruolo chiave nel dettare la risposta alla terapia per le donne colpite da cancro al seno. Una migliore comprensione di come ha luogo l'inattivazione del gene, potrebbe portare ad una migliore diagnosi e terapia del cancro al seno.



Oms

## L'epidemia di Sars ha raggiunto il picco anche in Cina

Buone notizie dal fronte della Sars: l'Organizzazione mondiale della sanità (Oms) ha reso noto che l'epidemia di polmonite atipica ha superato il picco ovunque nel mondo ed anche in Cina; e l'affermazione acquista un rilievo particolare perché arriva da Henk Bekeedam, il responsabile Oms in Cina, il Paese che è stato più duramente colpito dall'epidemia del micidiale virus.

«Possiamo azzardare a dire che la Sars ha superato il suo picco epidemico», ha detto l'esperto Oms. «Lo possiamo affermare a livello globale e lo possiamo dire per la Cina». Le autorità cinesi hanno reso noto che nelle ultime ventiquattrore nel Paese ci sono stati altri due decessi ma, per la terza volta in quattro giorni, hanno annunciato che non ci sono stati nuovi casi. Nei giorni scorsi l'Oms aveva espresso scetticismo sul drastico decremento dei contagi.

Da «New England Journal of Medicine»

## Il gioco tra ormoni e ereditarietà nel rischio di tumori al seno

Il rischio di tumore al seno cresce in presenza di disturbi ereditari che causano eccessiva sensibilità alle sostanze ormonali in circolo durante la pubertà. A dirlo sono gli scienziati del Keck School of Medicine della University of Southern California. Come riferito su «New England Journal of Medicine». Gli scienziati hanno esaminato per diversi anni 1811 coppie di gemelle. Nelle coppie in cui solo una delle due aveva sviluppato il tumore, più è precoce il menarca più sembra alto il rischio di tumore, così come più sono tardive la menopausa e le gravidanze. Invece nelle coppie in cui entrambe avevano sviluppato il tumore non è emersa alcuna correlazione. L'idea è che nelle gemelle con predisposizione ereditaria il flusso ormonale può solo favorire o accelerare l'insorgenza del tumore, mentre senza predisposizione il peso dei fattori esaminati diventa preponderante.

# Sempre più giovani gli schiavi dell'alcol

Secondo una ricerca italiana, la tv spinge a considerare il bere un comportamento positivo

Cristiana Pulcinelli

Nel 2001 i partecipanti alla conferenza ministeriale europea dell'Oms su giovani e alcol firmarono una dichiarazione in cui si spingeva tutti gli stati membri ad adoperarsi e a investire denaro per affrontare il problema del consumo di alcol tra le giovani generazioni. La dichiarazione prendeva spunto dalla constatazione che stava cambiando qualcosa nel consumo di sostanze alcoliche. La tendenza che si riscontrava (e si riscontra) nei paesi occidentali, in effetti, era quella di un abbassamento dell'età in cui si comincia a bere, mentre si assisteva (e si assiste) contemporaneamente a un progressivo estendersi del modello del *binge drinking*, ovvero del bere per ubriacarsi, anche in aree dove fino a qualche anno fa il consumo di alcool consisteva nel bere due bicchieri di vino a pasto.

Una di queste aree è l'Italia. Secondo i dati del monitoraggio Istat relativi al 2000, il consumo di alcol nel nostro paese è notevolmente aumentato tra le giovani generazioni, toccando picchi sorprendenti tra i quattordicenni, in particolare di sesso femminile. Inoltre, il fenomeno, secondo quanto riportato ieri dall'Osservatorio su fumo, alcol e droga (Ossfad) dell'Istituto superiore di sanità nel corso di un workshop su questi temi, risulta sempre più sganciato dal modello culturale "mediterraneo" caratterizzato da consumi moderati e strettamente legati ai pasti. Prevalge invece "un modello di consumo "separato", di "binge drinking" (bere per ubriacarsi), di "ponte" o "droga d'accesso" verso l'uso di altre sostanze illegali". Un modello che, naturalmente, risulta molto rischioso. I giovani - si legge nella dichiarazione europea citata sopra - sono più vulnerabili nei confronti di quelle sofferenze fisiche, emotive e sociali che derivano dal fatto che loro stessi bevano o che beva chi sta loro intorno. Ci sono stretti legami tra il consumo di alcool, la violenza, i com-

portamenti sessuali a rischio, gli incidenti stradali". Legami così stretti che, secondo l'Oms, l'alcol è la prima causa di morte tra i giovani uomini europei: un decesso su quattro, tra i ragazzi di età compresa tra i 15 e i 29 anni, è dovuto al consumo di alcol. Si calcola che siano 55mila i morti l'anno dovuti a incidenti automobilistici, avvelenamento, suicidio e omicidio legati al fenomeno dell'alcolismo. Senza considerare che cominciare a bere presto significa aumentare il rischio di ammalarsi in età adulta di patologie anche gravi come la cirrosi epatica.

I ricercatori dell'Ossfad stimano, sia pure con le dovute cautele, in 300mila maschi e oltre 160mila femmine di età compresa tra i 14 e i 17 anni il numero dei giovani italiani maggiormente a rischio, in quanto bevitori di amari e liquori, le bevande a più alta gradazione. E l'aumento del numero di coloro che abusano, per quanto difficile da stabilire con precisione, è testimoniato proprio dall'elevata frequenza di problemi correlati all'alcol. Si calcola che nel nostro paese su 170mila incidenti stradali che si verificano annualmente, 50mila siano attribuibili all'elevato tasso di alcol presente nell'organismo, mentre circa la metà delle 6mila morti causate da tali incidenti riguardano individui giovani. Sono gli alcolici, infine, la principale causa di cirrosi epatica in Italia.

Ma la cosa che preoccupa maggiormente gli esperti è che nell'immaginario collettivo dei giovani l'alcol non viene percepito come un fattore di rischio, tutt'altro: il bere viene associato a momenti di gioia e di benessere. E sembra che a far passare questo messaggio contribuisca in modo decisivo la televisione. Così come è stato fatto per le sigarette, si è deciso, quindi, di andare a vedere quanto e come l'alcol appariva in Tv. L'Ossfad ha analizzato alcuni programmi televisivi di grande ascolto delle reti italiane sotto questo profilo. Il *Grande fratello*, *Incantesimo*, *Beverly Hills*, sono alcuni dei program-



mi presi in esame nell'arco di cinque settimane comprese tra il primo maggio 2000 e il 30 aprile 2001 trasmessi dalle tre reti Rai, dalle tre reti Mediaset e da Telemontecarlo. Per un totale di circa tre mila ore di tv in un intervallo temporale compreso tra le 11.00 e le 23.00. I risultati, presentati ieri, non sono incoraggianti: l'alcol è di scena in media ogni 13 minuti (il doppio delle sigarette che compaiono sugli schermi ogni 26 minuti). Inoltre, non viene

mai presentato come qualcosa che fa male alla salute, al contrario, "bicchieri e bottiglie sono presenti in contesti amicali, di festa e convivialità, mentre in altri casi la fiction suggerisce addirittura che l'alcol favorisca la concentrazione e sollevi dall'ansia e dalla depressione". Alla faccia della dichiarazione europea che, tra gli obiettivi da raggiungere entro il 2006, prevedeva: "ridurre al minimo le pressioni sui giovani affinché bevano".

## l'esperto

## Danni neurologici, cirrosi, cancro I rischi per chi beve da troppo tempo

Paola Mariano

La figura dell'ubriaccone, preminente nell'immaginario comune, non dipinge bene il rischio alcol. Infatti non solo chi è incline alla sbronza è un dipendente, ma riceve danni fisici gravi e permanenti. Lo dice Valentino Patussi, Presidente della Società Italiana di Alcolologia e responsabile del centro di alcolologia dell'Università di Firenze, presso la ASL di Carreggi, ieri al convegno su alcol e prevenzione dell'Istituto superiore di Sanità. L'alcol è subdolo, evidenzia l'esperto, «perché colpisce i giovani in via diretta e non, con risultati devastanti». Chi, debole o timido, ha bisogno anche di un solo bicchiere per disinibirsi, può divenire dipendente senza averne coscienza, «con rischi seri per la salute. In 3-4 anni - spiega Patussi - l'alcol può minare il sistema nervoso e quello digerente». «Vediamo ragazzi con difficoltà a camminare - racconta - perché l'alcol ha indotto neuropatie disturbando l'assorbimento di vitamine vitali per i nervi, quali la B12». Ricordiamo poi, prosegue, che l'alcol va spes-

so a braccetto con altri vizi, come il fumo, dando luogo a cocktail tossici con effetti cancerogeni. Organi più colpiti il fegato, che può andare incontro a cirrosi e cancro e lo stomaco per cui si va dalle gastriti, al tumore. «E per le donne col vizio in gravidanza - prosegue - ci sono fetopatie alcoliche». Il nascituro può presentare malformazioni, deficit fisici e mentali. «Queste fetopatie hanno frequenza fino al 40% e alla futura mamma bastano due bicchieri di vino al giorno per ledere la salute del bimbo». I danni indiretti, spiega Patussi, sono altrettanto gravi, si pensi solo agli incidenti, all'aggressività indotta, alla perdita del senso di responsabilità e percezione del rischio, stimoli alla violenza. «Molti stupri - prosegue - maturano con qualche bicchiere di troppo, non serve la sbronza, basta che lui perda il senso di ciò che fa e lei abbassi la guardia per esempio accettando un passaggio che normalmente rifiuterebbe». «I ragazzi arrivano all'ASL - conclude - solo per fare la visita per la patente o perché emergono gravi disagi sociali. Oggi il controllo è insufficiente, manca ad esempio il monitoraggio sui giovanissimi non guidatori».

no news

## DIMMI DI SÌ

Perché questa volta bisogna proprio votare



Carta Almanacco

sui referendum:

Mario Agostinelli, Maurizio Zipponi, Fausto Bertinotti, Paolo Ferrero, Loris Campetti, Piero Bernocchi, Luana Zanella, Alessandro Sabiucciu, Titti De Simone, Gigliola Toniollo, Raffaele K. Salinari, Agostino Pirella, Oscar Marchisio, Fabrizio Fabbri, Andrea Masullo, Francesco Saccomanno

Elettromagnetismo: cos'è, perché è pericoloso

«Il mondo. Sette pensieri nel maggio 2003»  
Il nuovo saggio del subcomandante Marcos

Speciale. In edicola due settimane, 3 euro da giovedì 29 e venerdì 30 maggio



www.carta.org

Si presenta in modo subdolo e spesso non viene individuato, ma riguarda il 30% dei casi e non è da sottovalutare

## Attenzione all'infarto mascherato

Edoardo Altomare

Che in alcune categorie di pazienti, come ad esempio i diabetici, potessero verificarsi infarti non accompagnati dal tipico dolore precordiale, già lo si sapeva da tempo. A quegli infarti (definiti «silenti») si aggiunge oggi una nuova ed allarmante manifestazione clinica dell'ischemia miocardica: il cosiddetto «mini-infarto» o infarto mascherato. È quanto delineato dai primi dati dell'indagine epidemiologica nazionale «Blitz 2», condotta su oltre 2.000 pazienti ricoverati in 300 centri cardiologici, che ha fotografato la realtà nazionale per tre settimane nel mese di maggio 2003. Emergono da queste cifre, presentate a Firenze al XXXIV Congresso Nazionale dell'Associazione Medici Cardiologi Ospedalieri (Anmco), un dato allarmante: nel 30% dei casi l'infarto colpisce in modo ingannevole e subdolo, in particolare negli ultracinquantenni (più del 50% dei casi aveva un'età compresa tra 55 e 65 anni) e nei diabetici (20% dei casi) sfuggendo così alla diagnosi e alle terapie più

appropriate. Circa la metà dei pazienti con sindrome coronarica acuta non ha più dolore quando giunge in pronto soccorso ed in un terzo dei casi l'elettrocardiogramma risulta negativo per segni di ischemia. Questo non deve però indurre ad abbassare la guardia: «Sintomi di breve durata e modesta entità non vanno trascurati - ammonisce il presidente dell'Anmco, Alessandro Boccanelli - perché questo tipo di infarto è ugualmente pericoloso. Ecco perché il consiglio è di recarsi subito al pronto soccorso per un controllo specialistico. Il dolore al petto infatti, anche se di solito più breve e transitorio, potrebbe indicare una compromissione delle coronarie più estesa di quanto si sarebbe indotti a credere».

L'esame coronarografico - spiega il cardiologo Francesco Bovenzi, consigliere nazionale dell'Anmco - veniva finora effettuato solo nella metà di questi pazienti con infarto «lieve» perché a torto considerato come un infarto meno pericoloso: e di questi solo il 60% viene trattato con angioplastica (ossia con dilatazione della coronaria malata attraverso un catete-

re con palloncino, seguita dal posizionamento di una gabbietta metallica o stent). E invece, sottolineano gli esperti, l'indagine coronarografica è utile e sicura. «Dai dati del Blitz 2 - dice Francesco Chiarella, coordinatore dello studio - emerge che nel 76% dei casi questa viene effettuata nello stesso ospedale in cui il paziente è stato ricoverato, mentre la percentuale scende al 24% per i ricoveri nei centri privi di laboratori di Emodinamica». Il 60% dei pazienti - conferma Boccanelli - viene rivascolarizzato mediante angioplastica coronarica e un quarto di essi viene ricoverato in reparti non cardiologici. In realtà dunque l'infarto cosiddetto «lieve» rappresenta un nemico insidioso, perché mascherato da sintomi fugaci e trascurati. Dallo studio Blitz i cardiologi traggono due precisi messaggi: il primo è la centralità delle Unità Coronariche nel trattamento delle sindromi coronariche acute. Il secondo è che esiste un'elevata percentuale di cittadini che presentano manifestazioni cliniche di ischemia miocardica di modesta intensità e di breve durata ma non per questo meno insidioso,

perché sfuggono più facilmente alla diagnosi.

Ma cosa accadrebbe se tutti finissero per ricoverarsi in Unità Coronarica al primo insorgere di un dolore toracico? Emergerebbe, secondo i cardiologi dell'Anmco, l'attuale carenza di posti-letto nelle Unità coronariche. Attualmente sono 2.300, ma il loro numero andrebbe incrementato di almeno il 30%.

Ma lo studio sugli infarti «mascherati» ha evidenziato anche altri dati di rilievo: «Ad esempio - precisa Chiarella - che il 58% dei pazienti valutati era fumatore o ex fumatore, il 45% presentava valori eccessivi di colesterolo ed altri lipidi nel sangue, il 28% era diabetico, nel 33% dei casi era presente familiarità per cardiopatia ischemica, mentre il 68% dei pazienti era iperteso». Utile a questo proposito l'indicazione di Italo De Luca, direttore della Cardiologia Ospedaliera del Policlinico di Bari: «Tenerne sotto controllo i valori pressori nei soggetti ipertesi è importante anche per prevenire il possibile evolvere di una disfunzione asintomatica del cuore verso uno scompenso manifesto».